



## **Le cerimonie**

### **25 aprile 2021, 76° anniversario della Liberazione dal nazifascismo.**

Diverse le cerimonie svoltesi ad Imola, seppur in forma ridotta per via delle restrizioni dovute alla pandemia sanitaria.

La mattinata è iniziata con la deposizione di una corona presso le lapidi che nella rocca sforzesca ricordano che lì, in quel luogo, furono detenuti e torturati partigiani e antifascisti.

Spiega la lapide inaugurata il 14 aprile 2005 ad opera del Comitato per il 60° della Liberazione: “80 anni orsono in questa Rocca, allora carcere, 278 uomini e donne per mani nazifasciste subirono persecuzioni e torture o furono avviati a fine atroce al poligono di tiro e a San Ruffillo di Bologna, al podere "La Rossa" e a Pozzo Becca di Imola, nei lager di sterminio”.

Sull'altra lapide, invece, i nomi di coloro che sono morti nelle celle della rocca sforzesca a causa delle atroci torture subite e la data del loro decesso: Luciano Gardelli il 28 novembre 1944, Celso Silimbani il 28 novembre 1944, Giosuè Bombardini il 28 novembre 1944, Guido Bianconcini il 12 febbraio 1945, Alfredo Stignani il 7 aprile 1945.

Ci si è poi spostati in piazzale Giovanni dalle bande nere.

Qui il sindaco Marco Panieri, il presidente dell'Anpi di Imola, Gabrio Salieri, e il partigiano Vittorio Gardi, il cui babbo fu trucidato a San Ruffillo, hanno deposto una corona presso la lapide affissa all'esterno della sede dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, che ricorda gli imolesi caduti a Bologna: “antifascisti imolesi torturati e fucilati dalla canaglia fascista” e “partigiani che, con abnegazione coraggio e fede nella libertà, caddero combattendo o furono barbaramente fucilati”.

Scorrendo dall'alto, i primi nomi incisi sul marmo della lapide sono quelli di Bianconcini Alessandro, D'Agostino Francesco e dei fratelli Bartolini, Romeo e Alfredo, imolesi fucilati al poligono di tiro di Bologna il 27 gennaio 1944.

E poi i nomi degli imolesi fucilati alla stazione ferroviaria di San Ruffillo, nella periferia di Bologna, nel marzo 1945: Cardelli Otello, Coralli Ugo (medaglia di bronzo al valor militare), Frascari Zelino, Gardi Armando (medaglia di bronzo al valor militare), Gollini Vladimiro (medaglia di bronzo al valor militare), Grandi Valter, Loreti Enea, Marabini Rocco (medaglia di bronzo al valor militare), Volta Angelo e Zotti Vittorio.

Infine i nomi di due partigiani caduti in azione il 18 aprile 1945, nell'imminenza dell'ingresso degli alleati a Bologna: Balducci Enzo (medaglia di bronzo al valor militare) e Buscaroli Rossano.

Nel prosieguo della mattinata, posa di corona e onori militari alla lapide che ricorda i Caduti in guerra, posta nell'androne del municipio. E, infine, la deposizione di una corona ai piedi del monumento al Partigiano che si trova in piazzale Leonardo da Vinci (la rotonda di viale Dante). Presente a quest'ultima cerimonia anche la staffetta partigiana Virginia “Gina” Manaresi, uno dei dodici volti di resistenti bolognesi dipinti dall'artista Antonella Cinelli, poi riprodotti su grandi stendardi ed esposti in questi giorni lungo i viali di circonvallazione, in un progetto voluto dall'Anpi per celebrare la Liberazione di Bologna.

### **Eccidio al poligono di tiro**

Il 26 gennaio 1944, a Bologna, un commando di gappisti aveva giustiziato con alcuni colpi di pistola il segretario federale del Partito fascista repubblicano, Eugenio Facchini. Uccisione

che rientrava nella strategia di portare nelle città la resistenza armata al nuovo fascismo repubblicano, alleato dei tedeschi.

Il 3 settembre 1943, infatti, l'Italia aveva firmato l'armistizio di Cassibile, col quale si arrendeva agli alleati, rompendo l'alleanza con la Germania nazista di Adolf Hitler.

Mussolini, il successivo 23 settembre 1943, aveva costituito un regime fantoccio a Salò.

E i suoi gerarchi erano diventati subito obiettivo di attacchi portati dai partigiani in risposta alla prepotenza ed al terrore nazifascista: il 29 ottobre era stato ucciso il capo della milizia di Torino, Domenico Giardina; il 3 novembre era stata la volta del seniore della milizia di Imola, Fernando Barani; il 14 novembre a Ferrara era stato colpito il federale fascista Iginio Ghisellini; sempre il 13 era fallito l'attentato contro il commissario della federazione fascista di Reggio Emilia, Giuseppe Scolari; il 18 dicembre c'era poi stata l'uccisione del federale di Milano, Aldo Resega. Infine l'uccisione di Facchini.

L'uccisione del federale di Bologna suscitò grande clamore, e non solo in città.

Facchini, infatti, era stato nominato nell'ottobre 1943 da Alessandro Pavolini, il fondatore delle famigerate Brigate nere, con l'approvazione dello stesso Mussolini.

Si decise quindi di dare una punizione esemplare. Così nella notte si riunì un tribunale speciale per decidere la sorte degli antifascisti scelti tra quelli che in quel momento giacevano nelle carceri di Bologna e di Imola, seppur estranei al fatto.

Gli imolesi prelevati dal carcere della rocca furono i fratelli Alfredo e Romeo Bartolini, Sante Contoli, il minorente Antonio Ronchi, il professore di violoncello Alessandro Bianconcini, il primario dell'ospedale civile, Francesco D'Agostino.

La sentenza fu di dieci condanne a morte, mentre la posizione di Ronchi venne stralciata per via della sua giovane età.

Due condanne capitali vennero commutate in trent'anni di reclusione, tra cui quella inflitta a Contoli (che morirà poi nel campo di concentramento di Mauthausen). I restanti otto condannati furono trascinati la sera stessa del 27 gennaio al poligono di tiro di via Agucchi e lì fucilati dopo essere stati seviziati e percossi fino all'ultimo. Tra questi Bianconcini, D'Agostino ed i fratelli Bartolini.

In onore di Alessandro Bianconcini, già comandante della 7ª brigata Gap, quella che era stata la 4ª brigata d'assalto Garibaldi, operante sulle montagne imolesi, nell'agosto del 1944 assunse il nome di 36ª brigata Garibaldi Bianconcini.

Tra il 1943 e il 1945 nel tiro a segno di via Agucchi si consumeranno almeno 13 stragi collettive e molte esecuzioni individuali.

### **Eccidio a San Ruffillo**

Tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945, approfittando dell'arresto dell'avanzata alleata di fronte alla linea Gotica, la linea difensiva tedesca che correva da Rimini e Massa Carrara, la repressione nazifascista si inasprì notevolmente, con una serie di rastrellamenti in tutta la provincia di Bologna.

Molte persone vennero arrestate e imprigionate, in larga parte presso il carcere di San Giovanni in Monte, nell'ex monastero dell'omonima chiesa cittadina (oggi sede universitaria). Presso questa struttura, infatti, il regime fascista deteneva i prigionieri politici, che da lì venivano poi prelevati per essere fucilati o per essere trasferiti dal comando d'occupazione tedesco verso i campi di concentramento.

E se non c'era spazio a San Giovanni in Monte, i prigionieri venivano chiusi nelle stalle della caserma del 3° artiglieria a porta d'Azeglio o nelle celle della caserma Masini di via Borgolocchi, luoghi non solo di detenzione ma anche di tortura.

Gli eccidi di San Ruffillo si ascrivono nel contesto dei cosiddetti "eccidi occultati". Inizialmente le esecuzioni sommarie di partigiani e antifascisti venivano infatti eseguite davanti alla cittadinanza ed i cadaveri lasciati esposti, dandone anche notizia sui giornali amici

o con manifesti affissi sui muri, per intimorire la popolazione. Poi la strategia cambiò.

Dovendo abbandonare la città di fronte all'avanzata degli alleati, tedeschi e fascisti cercarono di far sparire, senza lasciare tracce, il maggior numero possibile di ebrei e di avversari politici ancora nelle loro mani.

Per le esecuzioni venne scelta la piccola stazione ferroviaria di San Ruffillo, situata nella periferia sud-est di Bologna, in quel tempo abbandonata dalla popolazione in quanto gravemente danneggiata dai bombardamenti alleati, che avevano prodotto nel terreno circostante ampi crateri. Il luogo ideale ove occultare i corpi delle vittime. I prigionieri venivano infatti disposti sul bordo di quelle buche e fucilati, facendo sì che i corpi vi cadessero dentro, per poi ricoprirle a mo' di fosse comuni.

Il primo prelievo di prigionieri dal carcere di San Giovanni in Monte avvenne il 10 febbraio 1945, quando - secondo i registri - 55 detenuti furono consegnati alle Ss. Altre esecuzioni ebbero poi luogo, con le stesse modalità, il 20 febbraio, l'1, il 2, il 16 e il 21 marzo, per un totale di 94 vittime accertate. Il 16 marzo furono fucilati a San Ruffillo i partigiani imolesi Otello Cardelli, Ugo Coralli, Zelino Frascari, Armando Gardi, Vladimiro Gollini, Valter Grandi, Enea Loreti, Rocco Marabini, Angelo Volta e Vittorio Zotti. Esecuzioni che continueranno anche in aprile, ma in altri luoghi.

Gli eccidi avvenuti segretamente rimarranno ignoti fino alla fine della guerra. Sarà solo all'inizio del maggio 1945, infatti, che dalla terra sconquassata da nuovi bombardamenti effettuati dagli alleati ad aprile, durante l'offensiva finale, che i corpi delle vittime cominciarono a riemergere.

### **Lo scoppio della base partigiana**

Il 14 aprile 1945 era stata liberata Imola. Il successivo 17 aprile erano state liberate Castel San Pietro e Medicina. Le truppe alleate si erano poi dirette su Bologna, la cui occupazione avrebbe permesso di dilagare nella pianura Padana.

Nel frattempo reparti partigiani si erano infiltrati in città, in attesa dell'ordine in codice che desse il via all'insurrezione armata contro gli occupanti nazisti e fascisti. E proprio in previsione della sollevazione, una casa disabitata situata nella periferica via Scandellara era divenuta la base dei distaccamenti di Medicina e Castenaso della 7<sup>a</sup> brigata Gap Gianni Garibaldi.

La base serviva da punto di transito, accoglieva cioè i gappisti in arrivo dai distaccamenti di provincia per poi smistarli, con l'aiuto delle staffette, nelle basi poste più all'interno della città. Nello stesso edificio erano stati poi ammassate armi, munizioni e un'ingente quantità di esplosivo.

Il 16 aprile 1945 gli anglo-americani iniziarono la battaglia per la liberazione di Bologna. In città si sentivano i colpi d'artiglieria sempre più vicini ed i partigiani acuartierati in via Scandellara si stavano preparando per entrare in azione quando nel primo pomeriggio del 18 aprile l'edificio fu squassato da una tremenda esplosione, non si sa provocata da cosa, che uccise tredici occupanti e ne ferì numerosi altri.

Tra le macerie, i corpi senza vita anche di due giovani combattenti imolesi: il ventiquattrenne Enzo Balducci e Rossano Buscaroli di 22 anni.

Bologna venne liberata pochi giorni dopo, il 21 aprile.

*Fulvio Andalò*